

CECILIA NUBOLA, *Elezioni e processi decisionali nella città di Trento (secc. XVI-XVIII)*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 407-426.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 2	pp. 407-426
------------------------	--------	------	------	-------------

Elezioni e processi decisionali nella città di Trento (secc. XVI-XVIII)

CECILIA NUBOLA

Il saggio esamina le procedure adottate per l'elezione del Magistrato consolare della città di Trento e le modifiche avvenute nel corso della prima età moderna, il ruolo delle assemblee cittadine e dei *sindici*. Si considerano, inoltre, le pratiche attraverso le quali era possibile ottenere dal Magistrato consolare la cittadinanza; il numero dei nuovi cittadini, il loro cetto sociale, le professioni e gli obblighi a cui erano soggetti. Si tratteggiano, infine, le principali problematiche della politica cittadina in relazione all'organizzazione della vita economica, alla salute, all'ordine pubblico.

The essay examines the procedures adopted for the election of the Magistrato consolare (urban government) of the city of Trento and the changes that occurred during the early modern age, the role of the municipal assemblies and sindici. It also considers the practices through which it was possible to obtain citizenship from the urban government; the number of new citizens, their social class, the professions and the obligations to which they were subject. Finally, the main issues of urban politics in relation to the organisation of economic life, health and public order are outlined.

Il testo costituisce la versione italiana dell'articolo uscito in lingua inglese nel 2009: Cecilia Nubola, *Elections and Decision-Making on the Outskirts of the Empire: The Case of Trento*, in *Urban Elections and Decision-Making in Early Modern Europe, 1500-1800*, ed. by Rudolf Schlögl, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2009, pp. 34-51. Rispetto a tale testo sono stati perfezionati alcuni passaggi e alcune indicazioni archivistiche e sono state aggiunti alcuni aggiornamenti bibliografici. Si ringrazia Franco Cagol per la collaborazione.

L'organizzazione del Comune di Trento si definì nel corso del Cinquecento. Il Magistrato consolare – che assume questa denominazione di valenza giuridica solo dai primi anni del secolo XVII¹ – era l'istituzione principale formata da sette consoli i quali duravano in carica un anno. All'inizio di gennaio di ogni anno, scaduto il loro mandato, i consoli uscenti, dopo aver deposto i simboli del potere e aver assistito alla messa nella chiesa cattedrale, si recavano presso la sede della comunità dove nominavano i sette successori². Una volta scelti i nuovi consoli questi dovevano presentarsi davanti al principe vescovo e ai suoi funzionari per prestare giuramento³.

Per tutto il Cinquecento fino al 1606 nel Magistrato consolare erano presenti uno o due consoli tedeschi in rappresentanza della comunità “alemannica” stanziata in città, in particolare nel quartiere di San Pietro. Dal 1606 una sorta di serrata informale ma definitiva gestita dai consoli “italiani”, espressione del patriziato locale, renderà inaccessibile il Magistrato al gruppo tedesco composto prevalentemente di artigiani, osti, commercianti⁴.

I nuovi consoli, una volta eletti, provvedevano a nominare numerosi ufficiali delegati a svolgere incarichi amministrativi i quali duravano in carica un anno oppure quattro mesi. Tra questi vi erano il cancelliere, il procuratore, il tesoriere, il giudice per le cause minori e il giudice delle concordie di durata annuale; vi erano, inoltre, una pletera di altri ufficiali di durata trimestrale tra i quali si segnalano i *sindici*, i giudici delle subastazioni, i giudici delle tutele, tutti con i loro relativi notai in funzione di attuariato, gli stimatori dei beni immobili, i messetti, i *ponderatores* (misuratori del peso del grano, del sale), i conduttori dei fondaci, il custode della torre e dell'orologio, le guardie alle porte⁵.

¹ Per questi aspetti si rinvia a Lopreiato, *La costituzione politica*, in particolare pp. 213-228.

² Cagol, *Il comune di Trento*, pp. XI-XLVII. In una considerazione di lungo periodo bisogna tenere presente che l'anno amministrativo poteva anche variare il suo inizio e il suo termine e che quindi non coincideva sempre con l'anno solare. In alcuni periodi iniziava a maggio, in altri anche a luglio.

³ Il rituale di giuramento dei consoli è spesso riportato nei registri dei *libri actorum* del comune e talora anche nei registri dei rescritti del Consiglio aulico vescovile, come in BCTn, BCT1-1829, anno 1592 “Prothocollum decretorum ad supplicationes et aliorum rerum que occurrunt in consilio sub illustrissimo episcopo et cardinali Ludovico Madrutio eiusdemque locumtenantibus”.

⁴ Luzzi, *Stranieri in città*, pp. 297-298; elenchi dei consoli tedeschi dal 1416 al 1605 alle pp. 364-380.

⁵ Si sono conservati i seguenti registri di elezione degli ufficiali: anni 1415-1463 (ASCTn, Sezione antica, b. 128, n. 3547), 1545-1593 (ASCTn, Sezione antica, b. 126, n. 3543a), 1616-1692 (ASCTn, *Libri di elezione degli ufficiali*, b. 335, n. 4033). I verbali di insediamento degli uffici sono invece regolarmente descritti nella serie dei *Libri actorum*.

Le modalità di elezione del Magistrato consolare mutarono nel tempo fino a quando nel 1727 il principe vescovo approvò il nuovo regolamento⁶. Due furono le principali modifiche: il ruolo assunto dai quartieri e le restrizioni in senso oligarchico, che impedivano a chi non fosse nobile di poter essere votato.

Nel Settecento la procedura era ormai consolidata nelle sue linee generali⁷. Ogni anno il Magistrato consolare, in vista delle nuove elezioni, provvedeva a compilare il *Catalogo dei Cittadini*, uno per quartiere, nel quale erano descritti i nomi dei cittadini padri di famiglia, di età maggiore di anni diciotto⁸. Dovevano però, già in questa prima fase, essere tralasciati tutti coloro che praticavano l'agricoltura, o qualche "arte sordida, vile e meccanica". Erano, in questo modo, privati della possibilità di essere eletti non solo i contadini ma anche i piccoli commercianti al dettaglio, gli osti e quasi tutte le professioni artigiane presenti in città⁹.

Nella data stabilita per il rinnovo del Magistrato i capi-quartiere provvedevano a convocare i cittadini del loro quartiere per le votazioni. Chi non si presentava personalmente era soggetto a una multa e ad altre possibili censure. A un'ora prestabilita veniva chiusa la porta del quartiere e ogni convenuto prestava giuramento di non nominare se stesso ma un cittadino del quartiere ritenuto adatto all'ufficio. A quel punto ognuno poteva scrivere sul biglietto un nome per il capoconsole e un altro per il console.

Le borse contenenti i biglietti dei quattro quartieri erano portate ai consoli che provvedevano allo spoglio, pubblicando la lista di coloro che avevano ottenuto più voti, uno per quartiere, come capoconsole e quattro per quartiere, come consoli. L'ultima fase dell'elezione prevedeva che i consoli uscenti scegliessero dalla lista dei sedici nomi i loro successori¹⁰.

Tra i sette membri del Magistrato consolare non vi poteva essere più d'uno della medesima famiglia (secondo la linea agnaticia) e si precisava, inoltre, che non vi potesse essere più di un commerciante di vini, il quale "non potrà mai essere capoconsole, ed in materie vinarie non avrà voto"¹¹, spia questa di come il commercio dei vini fosse importante nell'economia cittadina e di come questa professione, nei primi decenni del Settecento,

⁶ Quest'ultima riforma fu preceduta da due altri momenti importanti di rivisitazione del regolamento, l'una nel 1700 e l'altra nel 1718. Si rinvia in merito a Cagol, *Il comune di Trento*, p. XXXVIII.

⁷ *Estratto delli capitoli*; Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 265-290.

⁸ Sulla funzione elettorale esercitata dai quartieri nei comuni italiani sino a Seicento inoltrato si veda Berengo, *L'Europa delle città*, p. 211.

⁹ *Estratto delli capitoli*, p. 2.

¹⁰ *Estratto delli capitoli*, pp. 3-6; Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 275.

¹¹ *Estratto delli capitoli*, p. 7.

stesse acquisendo a Trento prestigio e potere a scapito delle famiglie del patriziato di antica data.

Il Magistrato si radunava piuttosto di frequente ma non a scadenze fisse regolandosi, probabilmente, in base ai problemi da risolvere. Più spesso in alcuni mesi, come ad esempio a gennaio quando si riavviava la macchina amministrativa con le elezioni e il rinnovo delle cariche, meno in altri. Nel corso del 1583, ad esempio, i consoli si radunarono 49 volte, in media quattro volte al mese, ma con maggiore frequenza in gennaio, agosto e dicembre¹².

I sette consoli non erano gli unici responsabili della politica cittadina. Nel Cinquecento e oltre – ma con modificazioni che vedremo – permane l'uso di convocare l'insieme della cittadinanza e i 18 *sindici* delle comunità della pretura esterna in consiglio generale per discutere e decidere delle questioni ritenute più importanti per la città. Nell'autunno 1578, ad esempio, considerando che vi erano problemi di natura pubblica di grandissima importanza, i consoli decisero di renderne partecipi i cittadini. Li convocarono dunque nella sala della Magnifica Comunità a “sentir, intender, responder et consultar” sulle questioni proposte in modo che nessuno potesse “prender ignoranza né scusa alcuna”. Risposero all'appello 67 cittadini, elencati nel verbale con nome e cognome, ma senza altra indicazione né della professione né del quartiere di appartenenza¹³. La partecipazione dei cittadini, in questo caso, era stata piuttosto elevata se si considera che nel 1576, quando per la prima volta era stato redatto il *Libro della cittadinanza*, vi erano state iscritte complessivamente 113 famiglie¹⁴.

La risposta dei cittadini agli appelli dei consoli non era però sempre così elevata. Possiamo fare qualche esempio disseminato su circa vent'anni. Nell'estate del 1583 al consiglio generale della città, convocato per discutere di questioni finanziarie, si presentarono 16 cittadini¹⁵. Il 19 febbraio 1588 si radunarono in tutto 14 cittadini per discutere di una faccenda piuttosto importante, la richiesta di una dilazione di pagamento della somma di 10.000 ragnesi che la città doveva versare a Ferdinando II, conte del Tirolo e arciduca d'Austria¹⁶. Il 15 aprile 1603 si radunarono 77 persone elencate nel *Libro degli atti* di quell'anno con nome, cognome e professione. L'avvenimento che aveva portato tante persone a radunarsi rivestiva però particolare

¹² ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882.

¹³ ASCTn, *Libri actorum*, 1578-1582, b. 195, n. 3881, cc. 64r-65v.

¹⁴ ASCTn, Sezione antica, b. 74, n. 2606 “Libro della cittadinanza”; Malfatti, *Libro della cittadinanza*, p. 266 e Cagol, *Il libro della cittadinanza*, soprattutto in merito ai contenziosi tra il Magistrato consolare e i commissari cesarei al momento della formazione del libro della cittadinanza.

¹⁵ ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882, c. 30v.

¹⁶ ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882, cc. 286v-287r.

rilevanza politica e solennità. I consoli della città avevano convocato i cittadini per giurare le “compattate”, i patti che, fin dal medioevo, legavano il principato vescovile di Trento alla contea del Tirolo e che regolavano i rapporti tra le due entità politiche dal punto di vista diplomatico, fiscale e militare. Le compactate dovevano essere giurate da ogni nuovo principe vescovo, dalle istituzioni più importanti della città come il Capitolo del duomo di Trento, dai rappresentanti delle valli appartenenti al principato, dai comuni dipendenti dalla città di Trento e, appunto, dai cittadini della capitale¹⁷.

Un'altra forma di rappresentanza politica, oltre all'assemblea dei cittadini, era costituita dalla riunione dei *sindici* vale a dire dei rappresentanti delle comunità del territorio che circondava la città (la “pretura interna” che comprendeva nove comunità più vicine alla città e la “pretura esterna” formata da 18 comuni più lontani). Le riunioni dei *sindici* dei villaggi convocati dai consoli a Trento avevano una prevalente funzione consultiva e informativa; ai rappresentanti delle comunità venivano comunicate le decisioni o i proclami presi dal Magistrato consolare alle quali i villaggi erano tenuti ad attenersi. In altre occasioni i *sindici* erano convocati quando vi era bisogno di organizzare le comunità per scopi fiscali, militari, di pubblica utilità. In realtà le comunità – soprattutto quelle della pretura esterna, meno dipendenti dalla città – non erano soggetti passivi. Secondo una tradizione politica consolidata in antico regime, i *sindici* delle comunità esterne, in quanto partecipi degli obblighi del distretto cittadino, erano tenuti a concordare con il Magistrato consolare le operazioni di carattere fiscale che poi riferivano all'assemblea dei capifamiglia delle proprie comunità. Se queste non approvavano le scelte della città, inviavano i propri rappresentanti per discuterne direttamente oppure inoltravano gravami scritti per esprimere le proprie contrarietà o la richiesta di rettifiche.

Come accadeva in qualsiasi giurisdizione vescovile, anche i villaggi del distretto cittadino avevano diritto di essere consultati in caso di decisioni pubbliche che li riguardavano (nel caso dell'emanazione di bandi, ad esempio), essendo chiamati ad assumersi compiti di varia natura secondo il tenore della sentenza masoviana del 1427: fiscale, di sicurezza pubblica (controlli e misure di sanità in caso di epidemie, contro i banditi e i vagabondi, a favore dei poveri e così via), per l'allestimento di lavori pubblici (costruzione e manutenzione di strade e ponti, lavori di regolazione del corso dei fiumi, manutenzione e costruzione di edifici pubblici).

Non molto diverse erano le funzioni dei quattro quartieri nei quali era divisa la città (Santa Maria Maggiore, San Benedetto, San Pietro, Santa

¹⁷ Sui legami tra il principato vescovile di Trento e la contea del Tirolo si veda Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa*.

Maria Maddalena con Borgonuovo), circoscrizioni a cui erano demandate varie funzioni pubbliche: prime tra tutte la compilazione degli estimi e la riscossione delle tasse¹⁸, compiti di controllo e di verifica sui cittadini e sui forestieri dimoranti nel quartiere, difesa delle porte di accesso alla città. Ogni quartiere aveva due capi-quartiere, poi aumentati a quattro nel corso del XVII secolo¹⁹.

I capi-quartiere erano convocati dai consoli in caso di bisogno o per rispondere dei compiti loro assegnati²⁰. Anche i capi-quartiere, come i *sindici*, non avevano deleghe in bianco ma rispondevano di fronte all'assemblea dei cittadini del loro quartiere. Questo stato di cose cambia negli anni Ottanta del Cinquecento. Nel dicembre 1587, poco prima della scadenza del mandato, i consoli avevano convocato i capi-quartiere per dar loro un preciso ordine: ogni quartiere avrebbe eletto ogni anno due persone per affiancare i consoli, prestando loro consulenza e consiglio nelle questioni di una certa complessità perché radunare tutti i cittadini poteva avvenire solo quando era effettivamente richiesto il loro consenso. I capi-quartiere si erano riservati di dare una risposta dopo aver convocato l'assemblea di quartiere²¹. Le risposte che giunsero appaiono diversificate e non omogenee. Solo i capi-quartiere di Santa Maria Maggiore si presentarono al Magistrato consolare semplicemente con i nomi dei due rappresentanti eletti. I capi-quartiere di San Pietro fornirono un'articolata risposta scritta: San Pietro – dichiaravano – aveva sì eletto due rappresentanti in aiuto ai consoli, ma questi dovevano tornare a riferire al quartiere perché in caso contrario qualsiasi loro decisione sarebbe stata rigettata. Negativa era invece la risposta degli altri due quartieri, quello di San Benedetto e di Borgonovo-Santa Maria Maddalena. Mentre quest'ultimo aveva deciso semplicemente di respingere l'ordine dato dal Magistrato consolare “volendo che le cose rimanessero come erano in passato”, il quartiere di San Benedetto aveva deliberato che non voleva in nessun modo eleggere i propri rappresentanti. Nel caso in cui i consoli si fossero trovati a dover prendere decisioni su qualche questione “ardua e difficile” dovevano

¹⁸ Si rinvia in merito a Brunelli, Cagol, Gianformaggio, Iseppi, *Tra le carte d'archivio*, pp. 60-62.

¹⁹ Cagol, *Il comune di Trento*, pp. XLV-XLVI.

²⁰ Per l'attività svolta dai quartieri si possono consultare i tre registri ancora esistenti, due di San Pietro (ASCTn, *Verbali dei capi quartiere per l'elezione dei consoli e degli ufficiali*, b. 336, fasc. 4215, “Libro del quartiere di san Pietro”, 1692-1793; ASCTn, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXXII.1530.1847, “Signori cittadini intervenienti nel quartiere di S. Pietro”, 1794-1823) e uno di Santa Maria Maggiore (ASCTn, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXXII.1530.1847, “Libro de' stabilimenti che seguono nel quartiere di Santa Maria Maggiore di Trento principiato mentre erano capi di quartiere gl'illustrissimi signori Giuseppe Ciurletti qual sostituto dell'illustrissimo signor Giuseppe Graziadei e Carlo Vincenzo Voltolini cittadini di Trento l'anno del Signore 1772”, 1772-1823).

²¹ ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882, c. 276v.

convocare il capo-quartiere ed esporre la cosa. Il capo-quartiere, a sua volta, avrebbe riferito ai cittadini del proprio quartiere e questi avrebbero deliberato le proprie volontà. Questa e nessun'altra doveva essere la procedura²².

Qualche mese più tardi, nel marzo 1588, il nuovo Magistrato consolare convocò nuovamente i capi-quartiere per fare loro la stessa proposta e ricevette la medesima risposta²³.

In realtà, nonostante le resistenze – i tentativi in particolare di San Benedetto e di Borgonovo-Santa Maria Maddalena di mantenere e possibilmente allargare il peso politico esercitato dai quartieri – la nuova procedura dell'elezione dei rappresentanti era destinata ad affermarsi in breve tempo. La tendenza non andava verso una maggiore partecipazione ma, come si è visto per l'esclusione dei "tedeschi" dal Magistrato consolare, in senso più restrittivo ed elitario. Qualche anno più tardi troviamo gli otto rappresentanti dei quartieri, spesso uomini di legge, che vanno a formare l'*aggiunta* (la giunta) e che vengono spesso convocati dal Magistrato consolare²⁴. La tradizione di una più frequente consultazione dei cittadini radunati nelle assemblee di quartiere viene quindi limitata a favore di una maggiore "efficienza amministrativa". Nel Settecento la procedura sarà ulteriormente semplificata e il processo di cooptazione pienamente compiuto. L'*aggiunta* risultava formata dai più votati dei quartieri che quell'anno non erano diventati consoli²⁵.

Come si diventa cittadini

La popolazione di Trento era costituita da: 1. *cittadini*, che godevano della piena capacità giuridica e politica e partecipavano alle elezioni per il rinnovo annuale del Magistrato consolare; 2. *abitanti* o residenti, privi di diritti politici; i loro discendenti, se ottenevano una nobilitazione, potevano entrare in possesso dei diritti politici e aspirare alle cariche cittadine; 3. *forestieri*. Con questo termine non venivano indicate persone e famiglie di passaggio o vagabondi ma semplicemente coloro che avevano ottenuto il diritto

²² ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882, c. 277r-v.

²³ ASCTn, *Libri actorum*, 1583-1588, b. 196, n. 3882, cc. 294v-295r; c. 296r.

²⁴ I "signori d'aggiunta", che compaiono dai primi decenni del secolo XVII, andavano di fatto a sostituire l'intero corpo dei cittadini ed erano pertanto chiamati alle riunioni del consiglio generale della città per discutere le questioni di maggior peso, soprattutto quelle di carattere fiscale.

²⁵ *Estratto delli capitoli*, p. 6.

ad abitare in città e nel suo distretto e a esercitare una professione; come tali erano regolarmente registrati nei “Libri dei forestieri”²⁶.

Ma quanti erano i *cives*? Il calcolo può essere solo approssimativo²⁷. Nel *Libro della cittadinanza* compilato nel 1576 risultavano iscritte 134 famiglie. Dal 1575 al 1600 ottennero la cittadinanza 97 famiglie. Nel Seicento vi fu il più alto numero di ammessi alla cittadinanza, 151 nuove famiglie: una maggiore apertura dovuta, almeno in parte, alla necessità di ovviare alle perdite dovute alle pestilenze. Nel secolo successivo, invece, si registra un calo delle concessioni di cittadinanza, a cui sembra corrispondere un declino demografico della città. È stato infatti calcolato che la popolazione totale di Trento a inizio Settecento, approssimata per difetto, fosse di 5.600 unità con 57 nuovi ammessi²⁸. Per avere dati più precisi sulle professioni esercitate dai richiedenti la cittadinanza dobbiamo arrivare al XVIII secolo. Dal 1704 al 1769 furono creati 51 nuovi cittadini. La maggior parte di loro era legata al mondo economico cittadino: continuarono a essere ammessi alla cittadinanza alcuni membri delle professioni artigiane e del piccolo commercio ma, sicuramente, il peso maggiore era esercitato dalla “mercatura”, dal commercio interno al principato ed estero, da quelle figure di mercanti che, come i sei componenti della dinastia Salvadori ammessi alla cittadinanza nel 1729, erano anche imprenditori²⁹. Un secondo gruppo di cittadini proveniva, come era tradizione, dalle professioni con una netta predominanza, almeno per il periodo preso in considerazione, di medici fisici.

Per poter iniziare l’iter che conduceva alla iscrizione alla cittadinanza era necessario, innanzitutto, stabilirsi legalmente in città, ottenendo un privilegio che consentisse l’iscrizione nel *Libro dei forestieri*. Solo questo passo permetteva di uscire da una pericolosa condizione di illegalità che poteva portare a essere assimilati a quei vagabondi che le ripetute *grida* (i bandi) del Magistrato consolare ordinavano di scacciare dalla città³⁰. Successivamente chi voleva essere ammesso a godere del diritto di cittadinanza doveva presentare richiesta ai consoli, dimostrando di possedere i requisiti previsti dallo statuto e impegnandosi a pagare la somma stabilita dai consoli stessi e

²⁶ In generale sulla cittadinanza in età moderna si veda Costa, *Civitas*; Bellavitis, *Identità, marriage, mobilità sociale*; Tedoldi, *Cittadini minori*. Sulla cittadinanza a Trento si veda Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 265-290; Gar, *Statuti*; Cagol, Nequirito, *Trento. Una città alpina*, p. 76 e in particolare Ghetta, *Il libro dei forestieri*.

²⁷ Malfatti, *Libro della cittadinanza*, p. 266. ASCTn, Sezione antica, b. 74, n. 2606 “Libro della cittadinanza”.

²⁸ Grandi, *La popolazione della città di Trento*, p. 744.

²⁹ Lorandini, *Famiglia e impresa*.

³⁰ Per i bandi contro poveri, vagabondi e banditi si veda Garbellotti, *Le risorse dei poveri*, pp. 23-37.

a giurare fedeltà al vescovo³¹. Quest'ultimo obbligo, a partire dal 1589 divenne ancor più esplicito, allorché a seguito dell'accettazione data dai consoli, il richiedente doveva inoltrare richiesta di conferma anche al vescovo che, in caso di accoglimento positivo della domanda, rilasciava il privilegio di cittadinanza³².

Erano i quartieri, in particolare i capi-quartiere, che dovevano controllare i flussi degli immigrati tenendo appositi elenchi di famiglie e persone che si stabilivano nel quartiere. Così come i capi-quartiere erano responsabili delle persone che vi abitavano, nello stesso modo dovevano tenere gli elenchi aggiornati dei cittadini del quartiere, di coloro cioè che, come abbiamo visto, si radunavano per prendere decisioni e per votare i propri rappresentanti. È infatti ai signori Andrea Martini e Giovanni dall'Avo, come capi-quartiere di San Pietro, che il Magistrato consolare nel gennaio 1700 fece pervenire l'ordine che "non permettino d'intervenire il sig. Pietro Pace o li di lui figlioli con la loro voce in quelle deliberationi che verranno fatte nel medesimo quartiere essendo stato il medesimo sospeso di cittadinanza sino l'anno passato"³³.

L'ammissione (o estromissione) alla cittadinanza era una scelta oltre che economica, eminentemente politica, la forma di controllo dell'ascesa sociale in ambito cittadino e di cooptazione al potere. Un decreto del 1572 da parte dei consoli in occasione della definizione dei cittadini, rispetto ai forestieri o semplici abitanti, aveva stabilito le norme essenziali per acquisire la cittadinanza. Per essere cittadino era necessario avere una casa in città e beni stabili per un valore di 500 fiorini. L'aspirante cittadino sarebbe stato tenuto a pagare una somma giudicata conveniente dai consoli in considerazione della qualità e della condizione del richiedente³⁴.

Nella seduta della magistratura consolare del 30 gennaio 1578, ad esempio, viene sinteticamente messo a verbale che Giovanni Antonio Ropele era stato ammesso alla cittadinanza. Aveva dichiarato la disponibilità a pagare 20 ragnesi di Merano, era in possesso di casa e beni stabili in città e nel distretto³⁵.

Nel 1593 si giunse a un nuovo decreto consolare che specificava meglio la procedura³⁶. Chi voleva essere ammesso alla cittadinanza doveva, in primo

³¹ Cagol, *Il libro della cittadinanza*, p. 183.

³² Si vedano in proposito i numerosi privilegi vescovili rilasciati tra il 1589 e il 1680 in BCTn, BCT1-1848.

³³ ASCTn, *Libri actorum*, 1699-1701, b. 236, n. 3923, c. 121v.

³⁴ Vedi sopra, testo corrispondente a nota 33.

³⁵ ASCTn, *Libri actorum*, 1578-1582, b. 195, n. 3881, c. 12r-v.

³⁶ ASCTn, Sezione antica, b. 18, n. 415, "1596 che non si face cittadino perché non paghano", copia tratta dal "Liber actorum" dell'anno 1596.

luogo, versare nelle mani del tesoriere la somma di 50 ragnesi. Inviata poi una supplica al Magistrato consolare, questa era esaminata congiuntamente dai consoli e dall'“aggiunta” che giungevano alla “balotazione”; solo se l'aspirante alla *civilitas* raggiungeva i due terzi dei voti favorevoli era accettato, per poi essere iscritto nella matricola della città e quindi ottenere il documento del privilegio.

La somma, dunque, non era più a discrezione del Magistrato civico ma chiaramente stabilita e il suo pagamento era il primo passo per dar inizio all'iter della richiesta.

Nei secoli successivi la procedura rimase sostanzialmente immutata, variando solamente la somma di denaro dovuta alla città. In taluni casi l'accettazione dell'iscrizione alla cittadinanza e lo sconto sulla somma dovuta erano subordinate all'accettazione di alcuni obblighi. Vi dovevano sottostare in particolare i medici e i chirurghi, vista l'utilità sociale della loro professione. Nel 1767, ad esempio, vennero ammessi alla cittadinanza nove persone tra i quali tre medici fisici e un chirurgo³⁷; il medico fisico Marino Zaninetti era obbligato a visitare gli ammalati poveri della parrocchia del Duomo mentre il suo collega, Niccolò Zucchelli di Riva, era ammesso alla cittadinanza a condizione di visitare tutti gli ammalati poveri della parrocchia di Santa Maria Maggiore; Lazaro Bisdomini, proveniente da Perugia e chirurgo di professione, era obbligato a

“medicare tutti li poveri del paese dalle rotture o siringare e di più si obbliga insegnare a due donne per volta a fare le mammane, quali donne li saranno presentate dalli signori di Magistrato [alla sanità] ed abilitate che saranno due, dovrà insegnare ad altre due e così continuare fino a che dal Magistrato gliene verranno presentate”³⁸.

Come il Magistrato consolare poteva concedere la cittadinanza, nello stesso modo un cittadino poteva esserne privato. Non erano casi frequenti, ma potevano verificarsi. Le motivazioni principali per giungere a questa misura erano, al di là delle condanne penali, le gravi offese rivolte alla città o ai consoli, che ne erano i principali rappresentanti.

Un episodio piuttosto clamoroso avvenne a inizio Seicento e vide coinvolto il consigliere episcopale Giovan Battista Busetti. Come uomo di fiducia del principe vescovo Ludovico Madruzzo era stato da lui stesso creato cittadino nel 1589³⁹. Il 6 agosto 1603 i cittadini furono convocati in consiglio generale per discutere della privazione della cittadinanza al Busetti. Dagli

³⁷ Malfatti, *Libro della cittadinanza*, p. 256.

³⁸ Lunelli, *La cronaca di Felice dell'Armi*, pp. 440-441.

³⁹ BCTn, BCT1-1848, c. 159r-v.

atti civici emerge come il Busetti (di cui viene cancellato accuratamente il nome), avesse minacciato pene severissime alla città, come la privazione dei suoi diritti e privilegi e la distruzione delle mura, se questa non avesse obbedito a un ordine dell'Imperatore, ovvero di alloggiare le truppe papali in transito nella zona, problema di cui, in realtà, la città aveva già cominciato a farsi carico⁴⁰. I consoli avevano trovato che queste minacce rappresentavano una gravissima offesa all'onore della città accusata, in questo modo, di ribellione, quando in realtà aveva sempre ampiamente dimostrato la sua fedeltà all'Imperatore.

In città le discussioni e le chiacchiere sulla faccenda erano numerose e anche per questo il Magistrato e l'“aggiunta” avevano deliberato di convocare un'assemblea generale per approfondire la questione e decidere. Quanto il problema fosse profondamente sentito è rivelato dal numero di 139 cittadini che si presentarono all'assemblea di quel 6 agosto. La discussione fu accesa e si giunse a una prima votazione per dirimere il seguente quesito: se, vista la qualità della persona e la sua dipendenza dal principe vescovo, fosse necessario far partecipe quest'ultimo alla decisione; 107 persone su 139 votarono per la privazione della cittadinanza senza il coinvolgimento del principe vescovo⁴¹.

Una settimana dopo i consoli più l'“aggiunta” si ritrovarono per prendere la decisione finale, ovvero per valutare se il Busetti dovesse essere convocato “per fare le sue difese” oppure se si dovesse semplicemente comunicargli la sua esclusione dalla cittadinanza. Tutti i voti si riversarono sulla seconda scelta⁴².

Sei anni dopo, nel dicembre 1609, il Busetti si presentò al Magistrato consolare, dichiarò stima e amore per la città, esibì il parere favorevole del principe vescovo alla sua riammissione. Con il voto favorevole dei consoli e della giunta ottenne quindi la restituzione della cittadinanza con tutti gli onori, prerogative, emolumenti e privilegi⁴³.

La conferma del principe vescovo era necessaria per completare l'iter di ammissione alla cittadinanza. Il principe vescovo, però, come era successo per il Busetti, poteva creare cittadini “per grazia”, sovente funzionari o

⁴⁰ Su questa questione, il passaggio di truppe papali a Trento, si veda più avanti.

⁴¹ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, c. 75v. “Il che fatto poi si devenerà alla cognitione delle cause et così furono imbossolati li voti di tutti li cittadini et questo non per torsi l'autorità di farlo senza sua participatione ma per la qualità della persona di che si tratta, dependendo da sua Sig.ria Ill.ma et Rev.ma dichiarando che nel rosso bossolo vi saranno li voti della participatione et nel verde il non dovervi andare circa solo la persona del signor [*segue nome depennato*] et così nel bossolo rosso furono trovati voti 32 et nel verde furono ritrovati voti 107”.

⁴² ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 76v-77r.

⁴³ ASCTn, *Libri actorum*, 1609, b. 204, n. 3890, cc. 126v-127v.

familiari vescovili. In questo caso il Magistrato consolare si limitava, normalmente, a prender atto dell'atto di grazia. I principi vescovi trentini non usavano con troppa liberalità questo privilegio coscienti del fatto che poteva innescare conflitti con le istituzioni cittadine⁴⁴.

Il Magistrato consolare tra amministrazione e politica

Gli ultimi decenni del Cinquecento furono segnati per il principato vescovile di Trento da una maggiore stabilità politica, in particolare dopo il 1578, anno del rientro in città del principe vescovo Ludovico Madruzzo (1567-1600) in seguito alla conclusione del decennale scontro politico con Ferdinando II d'Asburgo, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, per la sovranità temporale sul principato stesso. In questo periodo si consolidarono gli organismi cittadini. La politica e l'ordinaria amministrazione della città seguivano ormai procedure consolidate anche se rimaneva lo scontro, a volte più sotterraneo a volte più palese, tra la città e il principe vescovo per la definizione dei rispettivi ambiti giurisdizionali.

Per considerare la politica di ogni giorno nella città di Trento trovo utile esaminare brevemente un documento che si colloca quasi alla fine della prima età moderna. Mi riferisco ai *Gravami e Raggioni con annessi documenti proposti all'Eccelsa Superiorità dal Magistrato consolare dell'anno 1737*, un volume di 163 fogli scritti in cui, in bella scrittura, erano descritti i motivi di reclamo del Magistrato consolare nei confronti di Domenico Antonio Thun, allora principe vescovo. Il documento esaminava i motivi del contrasto riportando i riferimenti giuridici, gli statuti, i privilegi e le tradizioni che servivano a sostenere le ragioni della città⁴⁵. I *Gravami* rappresentavano uno dei momenti più alti del tentativo della politica cittadina di definire i propri ambiti giurisdizionali nei confronti del principe vescovo, nonché la coscienza da parte della città delle prerogative da difendere o da conquistare. Nello stesso tempo – e per questo qui ci interessano in modo particolare – ci permettono di vedere quali erano gli ambiti e i problemi ritenuti più importanti dal punto di vista politico, economico, sociale e che costituivano oggetto della politica cittadina e motivo di confronto o di scontro con quella dei principi vescovi.

⁴⁴ In BCTn, *BCT1*-1848 si trovano anche i documenti di ammissione alla cittadinanza per grazia. Sui conflitti che potevano nascere per la mancata accettazione da parte delle comunità dei cittadini *per grazia* si veda Nubola, *Comunità rurali*, pp. 221-237.

⁴⁵ BCTn, *BCT1*-205.

I gravami sono elencati in 15 punti e possono essere divisi in tre categorie sulla base delle materie trattate: 1. organizzazione della vita economica della città di Trento e del suo distretto; 2. salute pubblica; 3. ordine pubblico. Per quanto riguarda l'organizzazione della vita economica, il primo posto spettava alle corporazioni artigiane. Obiettivo del Magistrato consolare, costante nel corso del tempo, era quello di autorizzare la costituzione di nuove corporazioni e di confermare i loro statuti, privilegi e regolamenti anche per motivi fiscali. I motivi di conflitto coi principi vescovi derivavano proprio dal fatto che non esisteva una definizione precisa e valida una volta per tutte dei rispettivi ambiti di competenza⁴⁶. Un altro aspetto decisamente fondamentale per l'economia della città e del principato era quello del commercio dei vini (gravame 3). In realtà il vino era così importante che la sua produzione veniva seguita fin dall'inizio, dal momento della vendemmia, oggetto tutti gli anni di apposite *grida* nelle quali si specificavano, villaggio per villaggio, i giorni in cui era possibile darvi inizio e si minacciavano severe multe ai trasgressori⁴⁷. L'organo di governo cittadino era principalmente interessato, nel settore dei vini, a garantirsi il controllo sulla loro introduzione in città e sulle osterie. Sempre riguardo al commercio e alle attività economiche, il Magistrato voleva che fossero riservate alla propria azione amministrativa il calendario e il regolamento delle fiere (gravame 6 e 7), il commercio dei buoi da carne e da tiro (gravame 10), l'appalto del macello pubblico e della vendita di carne (gravame 8), il controllo sui fondaci [magazzini] del pane (gravame 14), l'imposizione di tasse straordinarie ai mercanti (gravame 9). I consoli chiedevano, infine, che tutte le variazioni o riduzioni delle monete fossero concordate con il Magistrato (gravame 11).

Un altro settore di particolare importanza e complessità, in cui decisioni di natura più propriamente amministrativa si intrecciavano con scelte di natura politica, era quello relativo alla salute pubblica. Al comune spettava il controllo dei medici e dell'esercizio della pratica medica in città e nel distretto cittadino (gravame 2)⁴⁸. A Trento, in mancanza di un collegio medico, era il Magistrato consolare che per tutta l'età moderna rilasciava la licenza per l'esercizio della professione. Il medico che voleva esercitare in città doveva presentarsi di fronte ai consoli i quali vagliavano i suoi titoli dottorali,

⁴⁶ Sulle corporazioni e sulle risposte dei vescovi a questi gravami Cavallin, *Le corporazioni*, pp. 57-124. In generale sui rapporti tra città e corporazioni si veda Cerutti, *La ville et les métiers*.

⁴⁷ Le *grida* sulla vendemmia sono presenti nei verbali del Magistrato consolare ogni anno in autunno. I verbali del settembre 1603 sono particolarmente interessanti perché i consoli discutono ampiamente sullo stato di maturazione dell'uva prima di giungere a una decisione sulle date della vendemmia e predisporre il bando: ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 84r-85r, 85r-86v.

⁴⁸ Garbellotti, *Le risorse dei poveri*, in particolare pp. 90-103.

consideravano le referenze, gli attestati di buona fama e della pratica professionale e, se lo ritenevano idoneo, concedevano la licenza. I contrasti con i principi vescovi nascevano – in questo caso, come per tutte quelle materie che necessitavano di permessi e licenze – dal fatto che mentre il Magistrato consolare aveva competenza sul territorio cittadino, il principe vescovo rilasciava licenze valide per tutto il territorio. Un medico o un chirurgo forestiero potevano trovare più conveniente chiedere la licenza al principe vescovo e con quella esercitare non solo nel territorio ma spingersi anche in città. Nello stesso modo il Magistrato consolare era responsabile della salute di uomini e animali (gravame 5); nel momento in cui scoppiavano contagi e pestilenze, o anche solo il sospetto di malattie contagiose, rispondeva fino alla metà del Seicento con due provveditori alla sanità, in seguito con un più strutturato ufficio di sanità. A questo spettava il compito di raccogliere informazioni sul propagarsi del contagio; di prendere le misure più adatte per fermare le epidemie o per cercare di impedirne la diffusione; di occuparsi, in caso di pestilenze, dell’allestimento del lazzaretto; di impedire il passaggio di uomini e bestie e lo svolgimento di manifestazioni come le fiere; di emanare bandi e misure per garantire l’ordine pubblico e il rispetto delle norme sanitarie⁴⁹.

Un terzo settore di intervento della città – fonte di contrasti con i principi vescovi – era quello dell’ordine pubblico. Riguardava in particolare due aspetti: la capacità di far rispettare le leggi, in particolare di emanare e di rendere efficaci i bandi, e di reprimere i trasgressori e i colpevoli di reati attraverso i tribunali. Rispetto a queste grandi tematiche, sulle quali non ci soffermeremo in questa sede⁵⁰, vi era un aspetto se si vuole minore ma di grande importanza nella definizione dell’identità e dell’onore del cittadino. Mi riferisco al privilegio di portare armi, una prerogativa concessa negli statuti della città ai soli cittadini o ai canonici della cattedrale, sulla quale si soffermano i gravami 12 e 13. Questo privilegio, proprio perché connotava l’essere cittadino e l’essere patrizio, non doveva essere concesso dai principi vescovi “ad altre persone forestiere e rustiche in pregiudicio della commune tranquillità e della libertà delle caccie a quelli concesse”⁵¹.

D’altra parte l’uso delle armi era legato alla difesa dell’onore, alla vendetta, al farsi giustizia da sé così connaturata all’idea di giustizia in antico regime. La repressione del possesso e dell’uso di armi improprie era uno dei reati più condannati dai tribunali ed era anche legato ai tentativi di elimina-

⁴⁹ Garbellotti, *Le risorse dei poveri*, pp. 71-76.

⁵⁰ Sull’amministrazione della giustizia penale e civile in città, un campo in cui si incrociavano tribunali diversi, mancano ancora ricerche specifiche. In generale, per il XVI secolo, si veda Bellabarba, *La giustizia ai confini*.

⁵¹ BCTn, BCT1-205, c. 2r-v.

zione del banditismo, motivo tra i più frequenti delle ordinanze principesche. È quanto avvenne, ad esempio, nel 1633 quando il Magistrato consolare inviò al principe vescovo una protesta perché il bando contro il portar armi e accogliere banditi pubblicato poco prima era troppo rigido nell'erogazione delle pene pregiudicando, in questo modo, il rispetto degli statuti e delle antiche consuetudini della città⁵².

La difesa delle leggi, degli statuti e privilegi era in ogni tempo la necessità politica prioritaria della città. Non a caso anche l'ultimo gravame che chiudeva la lista e il volume inviato dal Magistrato consolare al principe vescovo Domenico Antonio Thun nel 1737 riguardava questi aspetti:

“Li privilegi tanto cesarei, ed arciducali, ch'episcopali e gli statuti e consuetudini tutte successivamente anco da questi confirmati e confirmate a favore della città di Trento non posson essere da vescovi e principi successori sminuiti, dispensati o mutati sotto qualonque causa o pretesto, ma devono a quella sempre essere mantenuti et osservati illesi in ogni tempo”⁵³.

Statuti e consuetudini rappresentavano il fondamento politico e costituzionale della città, la sua autonomia e le sue libertà, su cui era basato ogni potere giurisdizionale dei suoi organismi dirigenti. Per la difesa e la conferma di questa sfera si mobilitavano cittadini e istituzioni.

Un'altra modalità ordinaria attraverso la quale si realizzava il rapporto tra cittadini e istituzioni era costituito dalle suppliche⁵⁴. L'archivio della città di Trento, infatti, accanto agli Atti civici (i verbali delle riunioni del Magistrato consolare) conserva numerosi registri chiamati *Libri dei rescritti*, una serie pressoché completa che va dai primi anni del Seicento fino al primo decennio dell'Ottocento, proseguendo anche dopo la fine del principato vescovile (la secolarizzazione avvenne nel 1803). In questi registri erano trascritti i nomi dei petenti, la richiesta in forma abbreviata e la risposta (rescritto) data dal Magistrato consolare. Molte erano le persone che inviavano suppliche: per l'anno 1641, ad esempio, sono annotate più di 200 suppliche⁵⁵. Tra i petenti la maggior parte erano persone singole – uomini, ma anche molte donne – cittadini e semplici abitanti; ma spesso per questa via si rivolgevano al Magistrato consolare le corporazioni e i rappresentanti delle comunità dei villaggi del circondario (pretura).

⁵² BCTn, BCT1-2028, *Liber Rescriptorum Consilii Aulici Episcopatus Tridenti de annis 1634-1636 et 1752*. La supplica, con rescritto datato 7 settembre 1633, è su carta sciolta legata in fondo al registro dell'anno 1752. Il proclama a cui si riferisce la supplica è del 22 gennaio 1633 (ASCTn, Sezione antica, b. 99, fasc. 3095).

⁵³ BCTn, BCT1-205, c. 2v.

⁵⁴ Su queste tematiche si veda Nubola, *Supplications*, pp. 35-56; *Suppliche e "gravamina"*.

⁵⁵ BCTn, BCT1-323, *Liber Rescriptorum 1635, 1636, 1638*.

Le suppliche riguardavano i problemi e le materie più diverse. Moltissime erano le richieste di sostegno economico: per ottenere una qualche elemosina in denaro, la remissione di debiti o pene pecuniarie, per avere proroghe o riduzioni sul pagamento delle tasse, oppure ancora aumenti o supplementi di salario da parte di funzionari o lavoratori comunali. Altre suppliche riguardavano richieste per ottenere un lavoro pubblico (*sindico*, controllore delle misure e dei pesi, guardia) o per avere licenze per aprire un'attività economica o una bottega. Altre suppliche, infine, erano inviate dalle corporazioni cittadine come i facchini, i calzolai, i garbari (conciapelli) per modifiche ai loro regolamenti o per risolvere questioni con altre corporazioni.

Una guerra in Ungheria contro il turco

Un avvenimento politico straordinario, che ci permette di verificare la partecipazione delle istituzioni e delle varie componenti della città nel processo decisionale, fu il coinvolgimento di Trento nella lontana guerra contro i Turchi combattuta da parte dell'imperatore⁵⁶.

Nei primi mesi del 1603 era giunta in città la notizia che papa Clemente VIII, "a beneficio et salute di tutto il Cristianesimo"⁵⁷, aveva deciso di inviare in Ungheria in soccorso all'imperatore, impegnato nella guerra contro i Turchi, circa 3.000 fanti. L'imperatore, si diceva, aveva già previsto che le truppe non solamente sarebbero transitate ma anche sarebbero state alloggiate per alcuni giorni in Trento e nei villaggi vicini.

La notizia del passaggio e del probabile stanziamento in città di 3.000 soldati papali diventò motivo per il coinvolgimento generale della giunta, di tutti i cittadini, dei capi-quartiere, dei rappresentanti dei comuni rurali del distretto, del principe vescovo. Per far fronte all'avvenimento si diede avvio a una "politica estera" del comune, ad attività diplomatiche che la città svolse di propria iniziativa attraverso l'invio di ambasciatori alla corte imperiale. Il 19 giugno 1603 il Magistrato consolare convocò la giunta e i cittadini in assemblea per discutere delle notizie che stavano suscitando rumore e apprensione in città e delle iniziative possibili. Si presentarono i sei della giunta e 29 cittadini.

Il Magistrato consolare formulò una serie di proposte per scongiurare il pericolo che incombeva sulla città. La presenza di così numerosi soldati rappresentava una minaccia e un danno economico insostenibile. La prima iniziativa era stata il ricorso "in scrittura et a bocca" al principe vescovo

⁵⁶ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888.

⁵⁷ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, c. 33r.

affinché “si degnasse di proteggere et difendere la sua città et popolo”. Con il sostegno del principe vescovo erano stati inviati i gravami e le richieste in iscritto sia alla Camera del Tirolo sia all'imperatore ma, fino a quel momento, non si era avuta risposta. Un altro passo che i consoli proponevano all'assemblea era quello di andare a ricercare nei documenti ufficiali se la città o il suo principe vescovo avessero ottenuto qualche esenzione, potessero presentare qualche privilegio a sostegno di un eventuale rifiuto delle richieste imperiali⁵⁸.

Ai primi di luglio qualche risposta era arrivata; l'attività diplomatica e di mediazione svolta in accordo col principe vescovo aveva ottenuto qualche risultato. Nella riunione del Magistrato e della giunta si comunicava la decisione di Sua Maestà: Trento e il suo distretto avrebbero alloggiato 1.000 soldati, di cui 400 in città. Si trattava dunque di stabilire la loro distribuzione all'interno dei quartieri e dei villaggi in maniera da recare il minor danno possibile alla popolazione⁵⁹. Alcuni giorni dopo, il 7 luglio, i consoli – radunati i *sindici* delle *ville* interessate all'alloggiamento dei soldati – chiedevano loro di riportare le decisioni alle rispettive assemblee dei capifamiglia. Nello stesso modo convocavano i capi-quartiere affinché reperissero gli alloggi necessari⁶⁰.

La macchina organizzativa proseguiva il 24 dello stesso mese con la riunione dei rappresentanti dei villaggi dei dintorni di Trento non coinvolti direttamente negli acquartieramenti. Erano tenuti anch'essi a dare il loro contributo mettendo a disposizione 116 uomini abili nel maneggiare le armi per garantire la sicurezza della città e dei villaggi e prevenire eventuali disordini. I rappresentanti dei villaggi si dichiaravano disponibili considerando la richiesta “essere cosa honesta, et necessaria”. Si procedeva dunque a definire esattamente il numero di uomini che ogni villaggio avrebbe fornito⁶¹. In agosto una riunione dei cittadini e dei capi-quartiere individuò le taverne e le abitazioni che avrebbero ospitato i soldati italiani⁶². In una riunione successiva, per evitare “disordini e confusioni” nei villaggi ospitanti i 300 soldati italiani, il Magistrato consolare incaricò uno dei consoli, il nobile Sigismondo Saracino, di provvedere assieme ai furieri dell'esercito papale alla distribuzione degli alloggi⁶³.

I verbali non riportano poi l'effettiva riuscita del piano predisposto o gli eventuali problemi riscontrati nell'organizzazione. Quello che possiamo

⁵⁸ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 32r-35r.

⁵⁹ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 60v-63r.

⁶⁰ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 63r-64v.

⁶¹ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 68r-69v, citazione a c. 69v.

⁶² ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, cc. 70r-73r.

⁶³ ASCTn, *Libri actorum*, 1603-1605, b. 202, n. 3888, c. 76r-v.

concludere è che il Magistrato consolare aveva dimostrato di saper affrontare uno dei problemi più delicati per una comunità di antico regime: il passaggio di eserciti sul proprio territorio. Aveva messo in atto una notevole capacità di coinvolgimento dei cittadini e delle altre istituzioni. Proprio questo coinvolgimento e la distribuzione dei carichi e degli aggravi, ma anche della responsabilità organizzativa, tra quartieri e comunità erano state decisive per il superamento dell'emergenza.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASCTn = Trento, Archivio storico comunale

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

- Marco Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento all'inizio dell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Anna Bellavitis, *Identità, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au 16e siècle*, Rome, École française de Rome, 2001.
- Marino Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana tra medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1999.
- Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Brunella Brunelli, Franco Cagol, Francesca Gianformaggio, Roberta Iseppi, *Tra le carte d'archivio. Approcci di metodo e prime risultanze nello studio della città di Trento in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Crocetta del Montello (Tv), Antiga, 2022.
- Franco Cagol, *Il comune di Trento in antico regime*, in Mauro Hausberger, "Volendo questo Illustrissimo magistrato consolare". Trecento anni di editoria pubblica a Trento, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005, pp. XI-XLVII.
- Franco Cagol, *Il libro della cittadinanza della città di Trento. Vicende di una chiusura oligarchica (1570-1578)*, in Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo), a cura di Marcello Bonazza, Italo Franceschini, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2021, pp. 177-192.
- Franco Cagol, Mauro Nequirito, *Trento. Una città alpina e il suo "contado": storia e documenti (secoli XIV-XVIII)*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Comune. Servizio Biblioteca e Archivio storico, 2005.
- Michela Cavallin, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*, in Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale, a cura di Cesare Mozzarelli, Trento, Reverdito, 1991, pp. 57-124.
- Simona Cerutti, *La ville et les métiers. Naissance d'un langage corporatif (Turin, 17e-18e siècle)*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 1991.
- Pietro Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa, 1: Dalla civiltà comunale al Settecento*. Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Claudio Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975.
- Estratto delli capitoli per l'annua rinnovazione del Magistrato consolare della città di Trento*, Trento, Francisco Michele Battisti, s.d.
- Tommaso Gar, *Statuti della città di Trento*, Trento, Monauni, 1858.
- Marina Garbellotti, *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Frumenzio Ghetta, *Il libro dei forestieri della città di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 64 (1985), pp. 439-493.

- Casimira Grandi, *La popolazione della città di Trento nel corso del Settecento: una capitale che si spegne*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 735-804.
- Maria Teresa Loppreiato, *La costituzione politica della città. Trento e la sua autonomia (secoli XIV-XVIII)*, Roma, Viella, 2009.
- Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Clemente Lunelli, *La cronaca di Felice dell'Armi (1765-1790)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 50 (1971), pp. 429-456.
- Serena Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Bartolomeo Malfatti, *Libro della cittadinanza di Trento*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 1 (1881-1882), pp. 239-273.
- Cecilia Nubola, *Comunità rurali del principato vescovile di Trento. Carte di regola e diritti di vicinia (secoli XVI-XVIII)*, in "Archivio storico ticinese", 39 (2002), n. 132, pp. 221-237.
- Cecilia Nubola, *Supplications between Politics and Justice: The Northern and Central Italian States in the Early Modern Age*, in *Petitions in Social History*, edited by Lex Heerma van Voss = "International Review of Social History", 46 (2001), Supplement 9, pp. 35-56.
- Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di Cecilia Nubola, Andreas Würgler, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Leonida Tedoldi, *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta secc. XVI-XVIII*, Milano, FrancoAngeli, 2004.